

VISIONI KARMICHE

Karmic Visions

di

H. P. B. Blavatsky

Traduzione di Nicola Fiore



ISTITUTO CINTAMANI

Via S. Giovanni in Fiore, 24 – 00178 Roma
www.istitocintamani.org

Tel. 067180832 – 0039 - 335266313
ramano1942@gmail.com

VISIONI KARMICHE ⁽¹⁾

(Per certi sensitivi che credono nella reincarnazione, sembra esserci una forte tentazione a dire “chi siamo stati” in una vita precedente, ma solo in rare occasioni H. P. Blavatsky fece affermazioni di questo genere. Un’affermazione del genere appare in questo suo famoso racconto di reincarnazione – *Visioni Karmiche* – scritto con lo pseudonimo di Sanjna.)

Questo notevole e pregevole studio sull’operato della legge karmica nella storia europea dal V secolo in poi, fu scritto da H.P.B. ventisei anni prima della Prima Guerra Mondiale 14/18. Sulla scena europea non vi erano state grandi guerre da parecchi anni: un inconsueto periodo di pace che doveva continuare per altri venticinque anni, per cui gli osservatori europei erano incoraggiati a predire per l’umanità un millennio di pace, prosperità e progresso scientifico. In questo quadro, “Visioni karmiche” prevede lo scoppio della Prima guerra Mondiale, e anche il periodo successivo in cui gli eserciti avrebbero avuto armi per distruggere all’istante, come possono fare ora, milioni di uomini.

Dal racconto risulta evidente, anche se non vi è affermato esplicitamente, che H.P.B. descrive la vita e le sofferenze dell’imperatore Federico III di Prussia, che era lo stesso Ego che in tempi remoti abitò il corpo di Clodoveo, dei Franchi. Nel racconto di “Visioni karmiche”, dalla seconda sezione in poi, viene tracciata una netta distinzione fra l’Ego-Anima e la ‘forma’ in cui esso è rinato. Ad un certo punto della sua vita, apparendo come Clodoveo, l’Ego-Anima che abitava quella ‘forma’ fu spinto dall’impulso di antichi istinti feroci all’assassinio di una veggente pagana, affondandole la spada nella gola. Il racconto comincia con questa prima “Visione”. Secoli dopo, nell’incarnazione come Federico, l’Ego-Anima miete la sua messe karmica attraverso una ‘forma’ che, alla fine, perde la voce e muore soffocata da un terribile cancro alla gola - e si potrebbe pensare che l’entità avesse impresso sulla sua mente, e quindi sul suo corpo-modello astrale, l’immagine deformata della sua vittima sgozzata.

In relazione a questa storia, torna in mente quanto H.P.B. scrisse nel suo articolo “La natura dei sogni”:

“... I nostri sogni, essendo semplicemente le azioni e lo stato di veglia del vero Sé, devono, naturalmente, esser registrati da qualche parte. Leggete sul ‘Lucifer’ ‘Visioni karmiche’, e notate la descrizione dell’Ego che se ne sta in disparte come uno spettatore della vita dell’eroe; forse in essa qualcosa vi colpirà”. – Il Compilatore.

⁽¹⁾ *Lucifer*, Vol. II, N°10, pp.311-322. Giugno 1888. Ristampato nel Volume 9 di *H. P. Blavatsky Collected Writings*, a cura di Boris de Zirkoff.

VISIONI KARMICHE

Oh, triste Non Più! Oh, Dolce Non Più!
Oh, sorprendente Non Più!
Seduto su una pietra sulle rive
muschiose di un ruscello, solo,
Respiravo il profumo di un fiore selvatico;
C'era uno squillare nelle mie orecchie,
E dai miei occhi sgorgavano lacrime.
Certamente tutte le cose piacevoli erano perdute,
Profondamente addormentate con te, NON PIÙ!

Tennyson - "The Gem" – No More, 1831.

Visione I

Un campo pieno di carri da guerra, di cavalli che nitriscono, di sodati dalle lunghe capigliature ... Una tenda regale, eccessivamente vistosa nel suo barbarico splendore. Le sue pareti di tela si piegano sotto il peso delle armi. Al centro, un sedile sopraelevato ricoperto con pelli, e su di esso un guerriero vigoroso, dall'aspetto selvaggio. Egli passa in rassegna dei prigionieri di guerra condotti uno dopo l'altro davanti a lui, la cui sorte dipende dal capriccio di questo despota senza cuore.

Una nuova prigioniera gli è ora davanti, e si rivolge a lui con ardore appassionato... Mentre l'ascolta reprimendo l'ira nella sua virile, ma feroce, crudele faccia, i suoi occhi s'iniettano di sangue e roteano con furore. E mentre egli s'inclina in avanti con uno sguardo feroce, tutto il suo aspetto – il groviglio dei riccioli pendenti sulla fronte corrugata, il corpo dalla possente ossatura e dai forti muscoli, le due larghe mani che si appoggiano sullo scudo posto sul ginocchio destro – giustifica il commento fatto con un bisbiglio appena udibile da un soldato dalla testa bianca al suo vicino:

“Poca misericordia riceverà la santa profetessa dalle mani di Clodoveo!”

La prigioniera, che sta fra due guerrieri borgognoni, di fronte all'ex principe dei Sali, ora re di tutti i Franchi, è una vecchia donna dalla bianca chioma d'argento disfatta che ricade sulle scheletriche spalle. Nonostante l'età avanzata, l'alta figura è eretta; e i suoi neri occhi ispirati esaminano fieramente e senza timore la faccia crudele del figlio di Gilderico.

“Sì, Re” ella dice, con una voce sonora, squillante. “Sì, tu sei ora grande e potente, ma i tuoi giorni sono contati; e regnerai solo tre estati. Tu sei nato malvagio ... perverso con i tuoi amici e con i tuoi alleati, defraudando più d'uno della sua legittima corona. Assassino dei tuoi parenti tu che nella guerra aperta aggiungi al coltello e alla lancia il pugnale, il veleno e il tradimento, stai attento a come tratti la serva di Nerthus!”⁽²⁾

“Ha, ha, ha !... vecchia strega dell'Inferno” sghignazza il Re, con un malvagio, sinistro sogghigno. “Tu sei uscita strisciando proprio dalle viscere della tua dea-madre! Non temi la mia ira? Va bene. Ma io non devo affatto temere le tue vane imprecazioni ... Io, un cristiano battezzato!”

⁽²⁾ “La Nutrice” (Tacito, *De Germania* 40). La Terra, una Dea-Madre, la più benefica deità degli antichi germani.

“Davvero?” replica la Sibilla. “Tutti sanno che Clodoveo ha abbandonato il dio dei suoi padri; che ha perso ogni fede nella voce ammonitrice del bianco cavallo del Sole e che, per timore degli Alemanni, andò a Reims ad inginocchiarsi davanti a Remigio, il servitore del Nazareno. Ma nella tua nuova fede sei diventato un po’ più leale? Non hai tu assassinato a sangue freddo tutti i tuoi fratelli che confidavano in te, sia prima che dopo la tua apostasia? Non hai tu giurato fedeltà ad Alarico, Re dei Goti, e non l’hai ucciso a tradimento, affondando la tua lancia nella sua schiena mentre si batteva coraggiosamente contro un nemico? E sono la tua nuova fede e i tuoi nuovi dèi, che ti insegnano ad escogitare anche ora nella tua anima nera mezzi disgustosi contro Teodorico, che ti ha vinto?... Sta attento, Clodoveo, sta attento! Perché ora gli dèi dei tuoi padri si sono levati contro di te! Sta attento, dico, perché ...”

“Donna!” urla rabbiosamente il Re, “Donna, frena le tue insensate parole e rispondi alla mia domanda. Dov’è il tesoro della grotta accumulato dai tuoi sacerdoti di Satana e da loro nascosto dopo essere stati scacciati dalla Santa Croce?... Tu sola lo sai. Rispondi, o, per il Cielo e per l’Inferno, ti farò ingoiare per sempre la tua lingua di vipera!” ...

Ella non bada alla minaccia, ma continua con calma e coraggiosamente come prima, come se non avesse udito.

“...Gli dèi dicono, Clodoveo, che tu sei maledetto!... Clodoveo, tu rinascerai fra i tuoi nemici di ora, e soffrirai le torture che hai inflitto alle tue vittime. Tutto il potere e tutta la gloria messi insieme di cui tu li hai spogliati ti saranno davanti, eppure tu non li raggiungerai mai!... Tu farai ...”

La profetessa non finì la sua frase.

Il Re, con una terribile bestemmia, accovacciandosi come una bestia feroce sul suo sedile coperto di pelli, balza su di lei con un salto da giaguaro e con un colpo la getta a terra. E mentre egli solleva la sua aguzza lancia omicida, “una Santa” della tribù adoratrice del Sole fa vibrare l’aria con un’ultima maledizione:

“Io ti maledico, nemico di Nerthus! Possa la mia agonia decuplicare la tua... Possa la Grande Legge vendicare...”

La pesante lancia cade e, attraversando la gola della vittima, inchioda la testa al suolo. Un fiotto di sangue caldo, scarlatto, sprizza dalla ferita aperta e copre il Re ed i soldati con un grumo di sangue indelebile...

Visione II

Il tempo – il punto di riferimento degli dèi e degli uomini nel campo sconfinato dell’eternità, l’uccisore della progenie sua e dell’umanità – il tempo avanza con passo silenzioso, incessante, attraverso gli eoni e le ere... Fra milioni di altre Anime, un Ego-Anima è rinato: per la gioia o per la sofferenza, chi lo sa! Prigioniero nella sua nuova Forma umana, cresce con essa, e insieme diventano, finalmente, coscienti della propria esistenza.

Felici sono gli anni della loro fiorente giovinezza, non offuscati dal bisogno o dal dolore. Né l’Ego-Anima né la Forma hanno coscienza alcuna del Passato, né del Futuro. Per loro, tutto è nel gioioso Presente; poiché l’Ego-Anima è inconsapevole di essere vissuto in altri tabernacoli umani, non sa che rinascerà ancora, e non si preoccupa del domani.

La sua Forma è calma e soddisfatta. Essa non ha finora procurato gravi turbamenti al suo Ego-Anima. La sua felicità è dovuta all'ininterrotta dolce serenità della sua tempra, alla viva simpatia che diffonde dovunque vada. Perché è una Forma nobile, e il suo cuore è colmo di benevolenza. Mai la Forma ha fatto trasalire il suo Ego-Anima con uno shock troppo violento, o disturbato in altro modo la calma del suo inquilino.

Per due volte venti anni trascorrono come un breve pellegrinaggio; una lunga passeggiata attraverso i sentieri soleggiati della vita, cintati con siepi di rose sempre fiorite che non hanno spine. I rari dolori che colpiscono la coppia, la Forma e l'Anima, appaiono loro più simili alla pallida luce della fredda luna del nord, i cui raggi gettano un'ombra più profonda tutt'intorno agli oggetti da essa illuminati, che non alle tenebre della notte, la notte del dolore e della disperazione.

Figlio di un Principe, nato per governare un giorno egli stesso il regno di suo padre; circondato fin dalla culla da deferenza e onori; meritevole del rispetto universale e sicuro dell'amore di tutti – cosa avrebbe potuto desiderare di più l'Ego-Anima per la Forma nella quale dimorava?

Visione III

Un giorno un nemico arrogante e vigoroso minaccia il regno di suo padre, e i selvaggi istinti dell'antico guerriero si risvegliano nell'Ego-Anima. Egli abbandona la terra del suo sogno tra i fiori della vita, e costringe il suo Ego d'argilla ad estrarre la spada del soldato assicurandogli che è in difesa del proprio paese.

Incitandosi l'un l'altro all'azione, vincono il nemico e si coprono di gloria e di fierezza. Con un'umiliazione suprema, fanno mordere al loro arrogante nemico la polvere ai loro piedi. Per questo, sono incoronati dalla storia con i lauri imperituri del valore, che sono quelli del successo. Calpestano il nemico caduto, e trasformano il piccolo regno del loro antenato in un grande impero. Paghetti di non potere fare di più per il momento, ritornano nell'isolamento e nella terra del sogno della loro dolce casa.

Per tre lustri ancora l'Ego-Anima resta nel suo posto abituale, irradiando fuori dalle sue finestre sul mondo circostante. Sopra la sua testa il cielo è azzurro e i vasti orizzonti sono coperti da questi fiori apparentemente imperituri che crescono nella luce solare della salute e del vigore. Tutto sembra promettente come un prato verdeggianti primavera....

Visione IV

Ma nella vita dell'essere viene per tutti un giorno di sciagura. Resta in attesa, nella vita del Re come in quella del mendicante. Lascia tracce sulla storia di ogni mortale nato da donna, e non lo si può né evitare, né implorarlo, né propiziarselo. La salute è una goccia di rugiada che cade dal cielo a vivificare i fiori sulla terra solo durante il mattino della vita, la sua primavera e la sua estate... Ha solo una breve durata e ritorna da dove è venuta - le regioni invisibili.

“Quante volte, nel cuore del più splendente e più bello dei fiori, i semi del cancro rimangono nascosti in embrione! E quanto spesso, alle radici del fiore più raro, sicuro nel suo nascondiglio, il verme è al lavoro...”

La sabbia che cade nella clessidra dove sono contate le ore della vita umana, scorre in fretta. Il verme ha rosicchiato il fiore della salute fino al suo cuore. Il corpo vigoroso si trova un giorno disteso sullo spinoso letto della sofferenza.

L'Ego-Anima non irraggia più lontano. Sta immobile e guarda tristemente fuori di quelle che sono diventate le finestre della sua prigione, sul mondo che va ora rapidamente avvolgendosi nei drappi funerei della sofferenza. È la vigilia della notte eterna che si avvicina?

Visione V

Stupendi sono i soggiorni sulle rive del mare interiore. Una linea interminabile di onde che s'infrangono, nere; rocce scabre che si estendono chiuse fra le sabbie dorate della costa e le acque azzurre del lago. Queste rocce offrono il loro granitico petto ai duri colpi del vento di nord-est, e così proteggono le dimore dei ricchi annidate ai loro piedi nell'entroterra. I casolari semidistrutti sulla spiaggia aperta sono la protezione insufficiente dei poveri. I loro miseri corpi sono spesso schiacciati sotto le mura che precipitano e travolti dal vento e dalle ondate rabbiose. Ma essi seguono solo la grande legge della sopravvivenza del più idoneo. Potrebbero essi essere protetti?

Stupendo è il mattino quando il sole albeggia con dorate tinte ambrate e quando i primi raggi baciano le scogliere della bella sponda. Lieta è il canto dell'allodola, quando, emergendo dal suo nero nido di erbe, beve la rugiada del mattino dai calici profondi dei fiori; quando la sottile estremità del bocciolo di rosa freme sotto le carezze del primo raggio di sole, e la terra e il cielo si sorridono in un saluto scambievole. Triste è solo l'Ego-Anima quando guarda fissamente, dall'alto letto di fronte alla larga baia-finestra, la natura che si risveglia.

Come quieto è il mezzogiorno che si avvicina, quando l'ombra scivola lentamente sulla meridiana verso l'ora del riposo! Ora il caldo sole comincia a dissolvere le nubi nell'aria limpida, e gli ultimi sprazzi della foschia mattutina che indugia sulle cime delle lontane colline si dileguano in esso. Tutta la natura si prepara al riposo nell'ora calda e pigra del mezzogiorno. Le tribù alate sospendono il loro canto; ripiegano le morbide ali dai colori vistosi e sotto di esse ritirano il capo assonnato, cercando rifugio al calore ardente. Un'allodola mattutina sta facendo il suo nido nei cespugli sotto i grappoli del melograno in fiore che delimitano la dolce baia del Mediterraneo. La laboriosa cantatrice è diventata muta.

“La sua voce eheggerà di nuovo domani, altrettanto gioiosamente!” sospira l'Ego-Anima mentre ascolta il ronzio degli insetti che si affievolisce sull'erba verdeggianti. “Sarà mai così per la mia?”.

E adesso la brezza profumata dei fiori muove appena le chiome languide dei platani lussureggianti. Un solitario albero di palma, cresciuto nella fessura di una roccia coperta di muschio, attira l'occhio dell'Ego-Anima. Il suo tronco cilindrico, una volta eretto, è stato contorto dalle bufere notturne dei venti di nord-est. Ora è come sopraffatto, stancamente lascia cadere le sue braccia leggere che oscillano nella trasparente aria azzurrina, il suo corpo trema e minaccia di spezzarsi in due al levarsi della prima nuova bufera.

“E allora, la parte che sarà spezzata cadrà nel mare, e questa palma una volta maestosa non sarà più,” soliloquia l'Ego-Anima guardando mestamente fuori dalle sue finestre.

Tutto ritorna alla vita nel vecchio, freddo pergolato, all'ora del tramonto. Le ombre sulla meridiana diventano a ogni istante più dense, e la natura animata si sveglia più attiva che mai

durante le fresche ombre della notte che si avvicina. Uccelli e insetti cinguettano e ronzano i loro ultimi inni alla sera attorno all'alta e ancora possente Forma, mentre essa avanza lentamente e faticosamente lungo il viale di ghiaia. E ora il suo sguardo intenso e attento si ferma sul seno azzurro del mare tranquillo. Il golfo, simile a un tappeto di velluto azzurro cosparso di pietre preziose, scintilla negli ultimi raggi danzanti del sole, e sorride come uno spensierato, assonnato fanciullo, stanco di saltellare qua e là. Più lontano, calmo e sereno nella sua perfida bellezza, il mare aperto estende lontano lo specchio ampio e levigato delle sue fresche acque – salate e amare come lacrime umane. Nel suo riposo ingannevole è simile a un favoloso mostro addormentato, che sorveglia i misteri insondabili dei suoi neri abissi. In verità, è il cimitero di milioni di Ego-Anime che sono immersi nelle sue profondità ...

“Senza tomba, senza rintocchi a morte, senza bara, e ignoti.”⁽⁴⁾

mentre il triste relitto della Forma un tempo nobile, che a lunghi passi cammina là, quando la sua ora giunge e le profondi voci delle campane suonano a rintocco per l'Anima che se ne è andata, sarà lasciato con onori e con pompa. La sua dissoluzione sarà strombazzata da milioni di voci. Re, principi e quelli potenti sulla terra, saranno presenti ai suoi funerali, o invieranno i loro rappresentanti con volti tristi e messaggi di cordoglio per quelli lasciati indietro... “Un punto guadagnato, su quelli ‘senza tomba, senza rintocchi a morte, senza bara e:ignoti’,” è l'amara riflessione dell'Ego-Anima.

Così passa un giorno dopo l'altro; e mentre il Tempo dalle rapide ali affretta il suo volo ed ogni cosa svanisce distruggendo alcuni fili nel tessuto della vita, l'Ego-Anima è gradatamente trasformato nelle sue visioni delle cose e degli uomini. Vagabondando fra due eternità, lontana dal suo luogo di nascita, solitaria fra la moltitudine dei suoi medici e servitori, la Forma è attratta ogni giorno più vicino al suo Spirito-Anima. Un'altra luce, ineguagliata e inavvicinabile nei giorni di gioia, discende dolcemente sul prigioniero stanco. Egli vede adesso quello che non aveva mai percepito prima....

Visione VI

Quanto grandi, quanto misteriose sono le notti di primavera sulle rive del mare interiore, quando i venti sono incatenati e gli elementi calmi! Un silenzio solenne regna sulla natura. Solo l'argenteo, appena udibile mormorio dell'onda che si rovescia carezzevolmente sull'umida sabbia baciando conchiglie e ciottoli, raggiunge l'orecchio come il respiro regolare di un petto che dorme. Quanto piccolo, quanto insignificante e indifeso si sente l'uomo, durante queste ore quiete, quando sta fra le due grandezze gigantesche – la cupola stellata sopra, e la terra addormentata sotto. Il cielo e la terra sono immersi nel sonno, ma le loro anime sono sveglie, ed esse chiacchierano, sussurrando l'una all'altra misteri indicibili. È allora che il lato occulto della Natura solleva per noi gli oscuri veli, e rivela segreti che tenteremmo invano di strappargli durante il giorno. Il firmamento, così distante, così lontano dalla terra, sembra ora avvicinarsi e discendere su di essa. I prati siderali scambiano abbracci con le loro più umili sorelle della terra – le vallate coperte di margherite e i verdi prati dormienti. La volta celeste cade prostrata nelle braccia del grande mare quieto; e i milioni di stelle che costellano la prima guardano furtivamente in ogni lago e stagno, e vi si specchiano. Per l'Anima prigioniera della sofferenza queste sfere scintillanti sono gli occhi degli angeli. Esse guardano giù con ineffabile pietà sulla sofferenza dell'umanità. Non è la rugiada che cade sui fiori addormentati, ma lacrime che cadono da queste stelle, alla vista del GRANDE DOLORE UMANO....

⁽⁴⁾ Byron, Childe Harold's Pilgrimage, Canto IX, clxxix.

Si, dolce e bella è una notte del sud. Ma –

“Quando silenziosamente osserviamo il letto alla luce vacillante delle candele,
Quando tutto ciò che amiamo sta velocemente sbiadendo, – quanto terribile è la notte...”

Visione VII

Un altro giorno si aggiunge alla serie dei giorni sepolti. Le verdi colline lontane e i rami fragranti del melograno in fiore sono fusi nelle morbide ombre della notte; e sia il dolore che la gioia sono immersi nel letargo del sonno che porta riposo all'Anima. Ogni rumore è cessato nei giardini regali, e in questa calma che compenetra tutto non si ode nessuna voce o suono.

I sogni dalle ali leggere scendono in masse variegata dalle ridenti stelle e, giungendo sulla terra, si distribuiscono fra i mortali e gli immortali – gli animali e gli uomini. Si librano sopra i dormienti, ciascuno attratto dalla sua affinità e dal suo genere – sogni di gioia e di speranza, visioni dolci e innocenti, incubi terribili e paurosi, visti con gli occhi chiusi, avvertiti dall'Anima; alcuni instillano felicità e consolazione, altri causano singhiozzi che scuotono il petto dormiente, lacrime e tortura mentale, e tutti e ciascuno preparano inconsciamente al dormiente i pensieri di veglia dell'indomani.

Neppure nel sonno l'Ego-Anima trova riposo. Caldo e febbricitante, il suo corpo si agita in un'angoscia insonne. Per esso, il tempo dei sogni felici è ora un'immagine svanita, un ricordo da lungo tempo remoto. Tramite l'angoscia mentale dell'Anima, c'è un uomo trasformato. Tramite l'angoscia fisica del corpo, c'è un'Anima completamente risvegliata che si dibatte in esso. Il velo dell'illusione è caduto dai freddi idoli del mondo, e la vanità e la vacuità della fama e delle ricchezze stanno nude, spesso orrende, davanti ai suoi occhi. I pensieri dell'Anima cadono come ombre nere sulle facoltà pensanti del corpo che rapidamente si sconvolge, ossessionando il pensatore giorno dopo giorno, notte dopo notte, ora dopo ora.

La vista del suo destriero che nitrisce non gli arreca più piacere. Il ricordo delle armi e degli stendardi portati via al nemico, delle città rase al suolo, delle trincee, dei cannoni e delle tende, dell'apparato dei trofei conquistati risveglia appena il suo orgoglio nazionale. Tali pensieri non lo toccano più, e l'ambizione è diventata impotente a risvegliare nel suo cuore sconvolto il riconoscimento di un atto valoroso e cavalleresco. Visioni di altro genere ossessionano ora i suoi giorni faticosi e le sue notti insonni

Quello che ora vede è una folla di baionette che si battono l'una contro l'altra in una nebbia di fumo e sangue; migliaia di corpi trafitti che coprono il suolo, squarciati e fatti a brandelli dalle armi omicide inventate dalla scienza e dalla civiltà, e benedette per la vittoria dai servi del suo Dio. Quello che ora sogna, sono uomini feriti sanguinanti e morenti, con le membra dilaniate, con i capelli interamente inzuppati e lordi di sangue coagulato.....

Visione VIII

Un sogno orrido si distacca da un gruppo di visioni che passano, e si abbatte pesantemente sul suo petto dolente. L'incubo gli mostra degli uomini che muoiono sul campo di battaglia scagliando una maledizione contro coloro che li hanno portati alla loro distruzione. Ogni fitta nel proprio corpo devastato gli porta in sogno il ricordo di sofferenze ancora peggiori, di dolori lancinanti sofferti a causa sua e per lui. Egli vede e sente la tortura di milioni di caduti, che muoiono dopo lunghe ore di terribile agonia mentale e fisica; che spirano nelle foreste e nella pianura, in fossati di

acqua stagnante sul ciglio della strada; in pozze di sangue, sotto un cielo fatto nero dal fumo. I suoi occhi sono ancora una volta inchiodati ai torrenti di sangue, ogni goccia del quale rappresenta una lacrima di disperazione, un grido del cuore straziato, di una lunga vita di dolore. Sente di nuovo gli orribili lamenti della desolazione, e le grida acute che risuonano attraverso monti, foreste e vallate. Vede le vecchie madri che hanno perduto la luce delle loro anime; le famiglie, la mano che le nutriva. Osserva la giovane vedova buttata nel vasto, freddo mondo, e migliaia di orfani costretti a mendicare per le strade. Ritrova le giovani figlie dei suoi più coraggiosi vecchi soldati che cambiano i loro vestiti di lutto con l'abbigliamento vistoso della prostituzione – e l'Ego-Anima rabbrivisce di orrore nella Forma addormentata Il suo cuore è straziato dal gemito degli affamati; i suoi occhi sono accecati dal fumo delle case incendiate, dei focolari distrutti, dalle rovine fumanti delle città e delle contrade....

E nel suo terribile sogno, ricorda quel momento di follia nella sua vita di soldato, quando, in piedi su un mucchio di morti e di morenti, agitando con la mano destra una spada sguainata rossa di sangue fumante fino all'elsa e con la sinistra la bandiera strappata al guerriero agonizzante ai suoi piedi, egli, con voce stentorea, aveva innalzato le sue lodi al Trono dell'Onnipotente, rendendo grazie per la vittoria che aveva appena riportato!...

Sussulta nel sonno e si sveglia pieno di orrore. Un grande fremito scuote il suo corpo come una foglia di pioppo e, cadendo sui cuscini, assalito da un conato di vomito al ricordo, ode una voce – la voce dell'Ego-Anima che gli dice:

“La fama e la vittoria sono parole di vanagloria... Le parole di ringraziamento e le preghiere per le vite distrutte – sono inique menzogne e bestemmie !”...

“Che cosa hanno portato a te o al tuo paese, queste sanguinose vittorie?”... bisbiglia l'Anima in lui. “Una popolazione rivestita con un'armatura di ferro,” risponde. “Quaranta milioni di uomini ora morti ad ogni aspirazione spirituale e alla vita dell'Anima. Un popolo, d'ora in avanti sordo alla tranquilla voce del dovere dell'onesto cittadino, riluttante a una vita di pace, cieco all'arte e alla letteratura, indifferente ad ogni cosa salvo che alla ricchezza e all'ambizione. Che cos'è ora il tuo Regno futuro? Una legione di marionette combattenti come singole unità, una grande bestia feroce come unità. Una bestia che, come il mare laggiù, dorme adesso cupamente, solo per precipitarsi con più furore sul primo nemico che gli verrà indicato. Indicato da chi? É come se un qualsiasi feroce Demone senza cuore, assumendo improvvisamente autorità, incarnasse l'Ambizione e il Potere, e stritolasse con mani di ferro le menti di un intero paese. Per quale malefico potere ha egli riportato il popolo ai giorni primordiali delle nazioni, quando i loro antenati, gli Svevi dai biondi capelli e gli infidi Franchi, girovagavano con il loro spirito bellico, assetati di uccisioni, decisi a decimarsi e ad assoggettarsi l'un l'altro? Per quale infernale potere questo è stato compiuto?”

Eppure la trasformazione è avvenuta ed è innegabile come il fatto che solo il Demone gioisce e si gloria della trasformazione effettuata. Il mondo intero è silenzioso nell'ossessionante attesa. Non c'è una madre o una sposa che non sia tormentata nei suoi sogni dalla nera e sinistra nube della tempesta che incombe sull'intera Europa. La nube si sta avvicinando.... si avvicina sempre di più.... Oh, disperazione e orrore!... Io prevedo ancora una volta per la terra la sofferenza di cui sono già stato testimone. Leggo il destino fatale sulla fronte del fiore della gioventù d'Europa! Ma se vivrò e se ne avrò il potere, mai, oh mai, il mio paese vi parteciperà di nuovo. No, no, non voglio vedere – ‘la morte insaziabile che divora le vite...’

Non voglio udire ‘le grida delle madri derubate mentre dalle orrende ferite e dalle orribili piaghe degli uomini la vita palpitante defluisce più veloce del sangue!....’

Visione IX

Sempre di più cresce nell'Ego-Anima il sentimento d'intenso odio per quest'orribile carneficina chiamata guerra; sempre più profondamente imprime i suoi pensieri sulla Forma che lo tiene prigioniero. La speranza si risveglia talvolta nel cuore dolente e colora le lunghe ore di solitudine e di meditazione; come il raggio mattutino, dissipa le oscure ombre del cupo scoraggiamento e illumina le lunghe ore di solitaria riflessione. Ma come l'arcobaleno non sempre dissipa le nubi della tempesta ma spesso è solo una rifrazione del sole calante su una nuvola passeggera, così momenti di speranza sognati sono generalmente seguiti da ore di disperazione ancora più nera. Perché, oh perché, tu, irridente Nemesi, hai purificato e illuminato così, fra tutti i sovrani della terra, lui, che hai fatto incapace di agire, muto e impotente? Perché hai acceso la fiamma del santo amore fraterno per l'uomo, nel petto di uno il cui cuore sente già l'approssimarsi della mano gelida della morte e della decomposizione, di uno la cui forza vitale gradatamente lo abbandona e la cui stessa vita si dissolve come la spuma sulla cresta dell'onda?

E ora la mano del Fato è sul letto di sofferenza. L'ora del compimento della legge della natura è alla fine suonata. Il vecchio Re non è più; l'uomo più giovane è d'ora innanzi un monarca. Senza voce, impotente, egli è nondimeno un monarca, padrone assoluto di milioni di sudditi.

Il Fato crudele gli ha eretto un trono su una tomba aperta, e lo invita alla gloria e al potere. Divorato dalla sofferenza, egli si trova improvvisamente incoronato. La Forma logorata è strappata dal suo caldo nido nel boschetto di palme e di rose; è trascinata via come da un turbine dal Sud profumato al Nord ghiacciato, dove le acque induriscono in foreste di cristallo e "le onde che si susseguono si ergono in massicce montagne" dove ora egli si affretta a regnare e – si affretta a morire.

Visione X

In avanti, in avanti si precipita il mostro nero che vomita fuoco, il mostro escogitato dall'uomo per conquistare parzialmente lo Spazio e il Tempo. In avanti vola il treno allontanandosi sempre di più dal salubre Sud. Come il Dragone dalla Testa di Fuoco, divora la distanza e lascia dietro di sé una lunga scia di fumo, di scintille e di cattivo odore. Il suo lungo, flessibile e tortuoso corpo, soffiando e sibilando come un gigantesco tetro rettile, scivola rapidamente attraversando montagne e paludi, foreste, gallerie e pianure; il suo monotono moto oscillante culla l'estenuato occupante; la Forma spossata dal cuore dolorante, si addormenta....

Nel palazzo reale in movimento l'aria è calda e profumata. Il lussuoso veicolo è colmo di piante esotiche; un grande mazzo di fiori emana un dolce profumo, e con esso si leva la Fata Regina dei sogni, seguita dalla sua brigata di Elfi gioiosi. Le Ninfe dei boschi ridono nei loro frondosi pergolati quando il treno scivola fra essi, e sulla brezza fluttuante inviano sogni di verdi solitudini e visioni fiabesche. Il rombare assordante delle ruote gradatamente si trasforma nel muggiare di una cascata d'acqua lontana, che decresce nei trilli argentini di un ruscello cristallino. L'Ego-Anima prende il suo volo nel Paese dei Sogni....

Viaggia attraverso gli eoni del tempo, e vive, sente, respira, sotto le forme e i personaggi più diversi. È ora un gigante, uno Jotun ⁽⁵⁾ che si precipita nel Mare di Fuoco, dove regna Saturno con la sua spada fiammeggiante.

⁽⁵⁾ I Titani, o Giganti. Minir, che insegnò la Magia a Odino – il "tre volte saggio" – era uno Jotun. – n. d. t.

Combatte intrepidamente contro una schiera di animali mostruosi, e li scaccia con un semplice movimento della sua mano potente. Poi si vede sul brumoso mondo del Nord, sotto la foggia di un arciere coraggioso, nell'Helheim, il Regno della Morte, dove un nero Elfo gli rivela una serie delle sue vite e la loro misteriosa concatenazione. "Perché l'uomo realizza il dolore?," chiede l'Ego-Anima. "Perché ha voluto diventare uno," è la beffarda risposta. Immediatamente, l'Ego-Anima sta in presenza della grande Dea, Saga. ⁽⁶⁾ Essa gli canta gli atti valorosi degli eroi germanici, le loro virtù e i loro vizi. Gli mostra la parvenza dei potenti guerrieri caduti per mano di molte delle sue Forme passate, sul campo di battaglia, come pure nella sacra sicurezza del focolare. Si vede sotto i personaggi di fanciulle, di donne, di uomini giovani e vecchi, di bambini... Si sente morire più di una volta in queste Forme. Muore come uno Spirito eroico, ed è trasportato dalle compassionevoli Walchirie dal campo di battaglia insanguinato alla dimora della Beatitudine, sotto il fogliame splendente del Walhalla. ⁽⁷⁾ Emette il suo ultimo respiro in un'altra Forma, ed è lanciato nel freddo, disperato piano del rimorso. Chiude gli occhi innocenti nell'ultimo sonno, come un bambino, ed è immediatamente trascinato dai graziosi Elfi della luce in un altro corpo – il generatore della Pena e della Sofferenza condannato a morte. In ciascun caso le brume della morte sono disperse, e si allontanano dagli occhi dell'Ego-Anima, non appena egli oltrepassa il Nero Abisso che separa il Regno dei viventi dal Regno della Morte. Così "Morte" diventa per esso solo una parola senza senso, un suono inutile. In ognuno di questi casi le credenze del mortale assumono la vita e la forma oggettiva dell'Immortale, non appena l'Ego-Anima attraversa il Ponte. Poi esse cominciano a sbiadire, e scompaiono...

"Qual'è il mio Passato?" chiede l'Ego-Anima ad Urd, la maggiore delle sorelle Norne. "Perché soffro?"

Una lunga pergamena si srotola nelle mani di Urd, e svela un'estesa serie di esseri mortali, in ognuno dei quali l'Ego-Anima riconosce una delle sue dimore. Ma solo quando giunge all'ultima, vede una mano macchiata di sangue che compie interminabili atti di crudeltà e di tradimento, e rabbrivisce.... Vittime innocenti si ergono attorno a lui, ed invocano Orlog ⁽⁸⁾ per la vendetta.

"Qual'è il mio immediato Presente?" chiede l'Ego-Anima a Werdandi, la seconda sorella.

"La sentenza di Orlog è su te stesso!," è la risposta. "Ma Orlog non la pronuncia ciecamente, come pretendono gli insensati mortali."

"Qual'è il mio futuro?," chiede disperatamente a Skuld, la terza sorella Norne, l'Ego-Anima. "Deve essere sempre nero, con lacrime, e privo di Speranza?"....

Non giunge risposta alcuna. Ma il Sognatore si sente turbinare attraverso lo spazio, e improvvisamente la scena cambia. L'Ego-Anima si trova al di sopra di un luogo che ad esso è da tempo familiare, il pergolato reale, e il sedile di fronte all'albero di palma spezzato. Dinanzi si estende, come prima, la vasta distesa azzurra delle acque, che riflette le rocce e le scogliere; c'è anche la palma solitaria, condannata a una rapida scomparsa. La morbida e calda voce dell'increspatura delle acque luminose assume ora favella umana, e ricorda all'Ego-Anima i voti più di una volta formulati in questo luogo. E il Sognatore ripete con entusiasmo le parole allora pronunciate:

⁽⁶⁾ La Dea "che canta gli atti degli dèi e degli eroi", alla quale, nell'*Edda* dei norvegesi, le nere cornacchie di Odino rivelano la storia del Passato e del Futuro. – n. d. t.

⁽⁷⁾ Un regno del paradiso (Devachan) per i guerrieri trucidati, chiamato dai norvegesi "la Sala degli eroi uccisi," che ha cinquecento porte. – n. d. t.

⁽⁸⁾ Il Fato, il Destino, i cui agenti sono le tre Norne, le Parche norvegesi. – n. d. t.

“Mai, oh, mai, io permetterò d’ora innanzi per vanagloria o ambizione, il sacrificio di un solo figlio della mia patria! Il nostro mondo è così pieno di miserie inevitabili, così povero di gioia e di felicità! Aggiungerò io alla sua coppa di amarezze quell’oceano insondabile di dolore di sangue chiamato GUERRA? Lungi da me, un pensiero del genere!.... Oh, mai, mai più....”

Visione XI

Visione e cambiamento sorprendenti... La palma spezzata che sta dinanzi alla visione psichica dell’Ego-Anima, improvvisamente solleva il suo tronco cadente e diventa eretta e verdeggiante come prima. Gioia ancora più grande, l’Ego-Anima si sente così forte, così in buona salute, come non lo fu mai. Con voce stentorea canta ai quattro venti uno squillante inno gioioso. Sente in lui un’ondata di gioia e di felicità, e sembra sapere perché è felice.

Improvvisamente è trasportato in quella che appare simile a una Sala da fiaba, illuminata al massimo da luci incandescenti e costruita con materiali che non aveva mai visto prima. Percepisce gli eredi e i discendenti di tutti i monarchi del globo radunati in quella Sala come un’unica felice famiglia. Non portano più le insegne della regalità, ma, come gli sembra di sapere, quelli che sono i Principi regnanti governano in virtù dei loro meriti personali. Sono l’elevatezza del cuore, la nobiltà del carattere, la qualità superiore dell’osservazione, la saggezza, l’amore della Verità e della Giustizia, che li hanno elevati alla dignità di eredi ai Troni, di Re e di Regine. Le corone ricevute per autorità e per grazia di Dio sono state buttate giù, ed essi ora governano per “grazia dell’umanità divina”, scelti unanimemente in riconoscimento della loro idoneità a regnare, e per l’amore rispettoso dei loro sudditi volontari.

Tutto, intorno, sembra stranamente cambiato. L’avidità di arraffare o l’invidia – impropriamente dette *Patriottismo* – non esistono più. L’egoismo crudele ha ceduto il posto al compassionevole altruismo, e la fredda indifferenza ai bisogni di milioni di esseri non trova più benevolenza nello sguardo di qualche favorito. Il lusso inutile, le false apparenze sociali e religiose sono tutti scomparsi. Le guerre non sono più possibili, poiché gli eserciti sono aboliti. I soldati si sono trasformati in assidui, solidi coltivatori della terra, e l’intero globo, estasiato nell’allegrezza, fa eco al canto dell’Ego-Anima. I regni e le nazioni che lo circondano vivono come fratelli. La grande, la gloriosa ora, è infine giunta! Quello di cui aveva appena osato sperare e pensare nel silenzio delle sue lunghe notti di sofferenza, è ora realizzato. La grande maledizione è eliminata, e il mondo sta in piedi, assolto e riscattato nella sua rigenerazione!....

Tremando, con sentimenti entusiastici, col cuore traboccante di amore e di filantropia, si leva, e fa fluire un fiero discorso che sarebbe diventato storico, quando improvvisamente s’accorge che il suo corpo se n’è andato, o, piuttosto, che è stato rimpiazzato da un altro corpo.... Sì, non è più l’alta, nobile Forma con la quale è familiare, ma è il corpo di qualcun altro, di qualcuno di cui ancora non sa niente.... Qualcosa di buio s’interpone fra lui e una grande luce abbagliante, ed esso vede nelle onde eteree l’ombra della superficie di un gigantesco orologio - Sul suo sinistro quadrante si legge:

“ERA NUOVA: 970.995 ANNI DOPO LA DISTRUZIONE Istantanea con lo PNEUMO-DYNO-VRIL DEGLI ULTIMI 2.000.000 DI SOLDATI SUL CAMPO DI BATTAGLIA, NELLA PARTE OCCIDENTALE DEL GLOBO. 971.000 ANNI SOLARI DOPO LA SOMMERSIONE DEI CONTINENTI DELLE ISOLE DELL’EUROPA... QUESTI SONO IL DECRETO DI ORLOG E LA RISPOSTA DI SKULD...”

Fa uno sforzo immane – ed è di nuovo se stesso. Incitato dall’Ego-Anima a RICORDARE e ad AGIRE in conformità, alza le braccia al Cielo e giura di fronte a tutta la natura di preservare la pace fino alla fine dei suoi giorni – almeno nel proprio paese.....

Un lontano rullo di tamburi e lunghe grida che nell'illusione del suo sogno sono un entusiastico ringraziamento per l'impegno che egli ha appena preso. Uno shock brutale, un fracasso assordante, e, appena apre gli occhi, l'Ego-Anima guarda con sgomento attraverso di essi. Il grave sguardo fisso e intenso incontra il solenne nobile viso del medico che gli porge l'abituale pozione. Il treno si ferma. Si alza dal suo letto più debole e più stanco che mai, e vede intorno a sé file interminabili di truppe armate con una nuova e più sinistra arma di distruzione – pronte per il campo di battaglia.

SANJNA ⁽⁸⁾

⁽⁸⁾ Pseudonimo usato da H.P.B. solo una volta, e che nella filosofia buddhista rappresenta uno dei cinque skandha, cioè *samjñā*, che significa *percezione*. (Il Compilatore).